

Ritratto di Nino Aragno, l'editore-contadino che si è innamorato delle sue memorie

Possiamo leggere le "Memorie" di Charles-Maurice Talleyrand, nella nostra lingua, appena uscite in cinque volumi, per cura di Vito Corbelli. Le ha pubblicate Nino Aragno, il più eccentrico editore italiano, il quale, secondo una curiosa vulgata, s'occupava di stampare libri introvabili, sotterranei, che non hanno mercato, magari "inutili". Sono allora, ai nostri tempi, "inutili", d'esempio, i cinque volumi delle "Memorie" di Talleyrand? I sette volumi del "Diario" dei fratelli Goncourt, mai uscito in italiano nella sua interezza, edito da Aragno l'altro anno? O ancora l'epistolario di Elio Vittorini al tempo dei Gettoni? (Qui forse bisognerebbe fare una digressione per spiegare un poco cos'abbia voluto dire e significasse e ancora significhi l'einaudiana collana dei Gettoni, da Vittorini diretta negli anni Cinquanta dell'andato secolo).

Forse non se ne rende conto (ma lo sa benissimo), causa un orgoglioso ritegno, ma Aragno nella definizione classica, è probabilmente l'unico, un rarissimo semmai, degno di fregiarsi oggi in Italia della qualifica di editore.

Per trovarlo bisogna cercare nella Provincia Granda, nell'ondulato cuneese, in mezzo a nomi, per chi sa, d'assonanza storica: la Dogliani di Luigi Einaudi, la Carrù di Giovanni Giolitti... Nino Aragno ha la sua casa editrice a Savigliano, in un casale perfettamente restaurato, in mezzo alla campagna, tra strade sterrate e filari di pioppi. In inverno un paesaggio velato dalle nebbie. Lui è na-

to a Genola, pochi chilometri da qui, figlio di un sarto. Ha studiato G iurisprudenza e si capisce, anche se non lo confessa, è uno di quei tipi che hanno letto "tutti" i libri. L'editore Aragno è un imprevedibile esempio di come si possa coniugare la praticità con l'utopia. Sicuramente è un ottimista. In un paragone simbolico e possibile lo si potrebbe appaiare a un Elzéard Bouffier, il personaggio di uno stupendo racconto di Jean Giono, che nelle lande desolate del Delfinato seminava ghiande: germogliate diventeranno alberi. Lande desolate trasfigurate in foreste di querce. Elzéard pianta speranza perché possa crescere certezza. Credo che Aragno pubblici

libri con il medesimo spirito.

In realtà "i mestieri" di quest'uomo originale, con nella parlata la calata delle sue parti, sono diversi: l'agricoltore, l'allevatore con stalle modello, ha partecipazioni in cliniche, cura un patrimonio immobiliare. L'editore. Mentre talvolta ci si attarda con lui, nel suo studio con esibite alle pareti le piante dei suoi poderi delineate in verde pallido, a divagare di Baretto, Sainte-Beuve, Sapigno, Huysmans, e alcuni "moderni", vivi, cui vale veramente la pena secondo lui salvare, salta su a dire che deve andare: a occuparsi del granturco, a occuparsi dei vitelli che hanno sete, controllare l'esame dello sperma di un toro. E mentre vaga tra le sue terre, lo si immagina con la testa onusta di idee editoriali. Pubblica una quarantina di titoli l'anno. Libri che soprattutto devono piacergli. Ormai introvabili. Salva titoli importanti. Caduti nelle mani sciupone e volgari del marketing editoriale italiano, posto se ne accorgesse, sarebbero bruciati in quindici giorni. Nel bataclan della carta stampata, in perenne rincorsa di esangui e truffaldini best seller, probabilmente nessuno li degnerebbe d'uno sguardo. Aragno potrebbe essere l'ultimo editore romantico di una catastrofe libresco dell'età nostra. Oppure il primo di un nuovo rinascimento letterario. Comunque un uomo che si occupa di dare un senso al libro, al di là delle mode e delle indagini di mercato.

Dopo dieci anni di attività il suo è un catalogo ove si può trovare, pur in una penombra carbonara, rigenerata e rinvigorita, l'onestà del "mestiere" dello scrittore, e quella dell'editore. In apparenza un catalogo di sovrana inattualità. Sembra un altro mondo, invece è come dovrebbe essere la normalità. Nella realtà una zattera di dignità e bellezza letteraria in un oceano di inutili e ingannevoli "oggetti" sotto forma di libri "eccezionali", "capolavori assoluti", assemblati da autori di un giorno, da vedette televisive, da mortificatori della lingua e del talento. Complice una soi-disant editoria, incolta, corrotta, inebetita, drogata dal fatalistico fascino delle classifiche dei più venduti, dove tutto è insensatamente e acriticamente mischiato. (gm)